

Donde la necessità dell'organizzazione rurale collettiva. Gli Stati meglio organizzati, anche nella lotta delle concorrenze agricole internazionali, sopraffanno gli altri. O organizzarsi o soccombere: questo è il dilemma che le forme moderne dell'economia mondiale impongono alla proprietà rurale.

La nuova organizzazione, a sistema industriale, della produzione agraria si può compiere secondo due tipi diversi: a tipo capitalistico;

a tipo mutualista o cooperativo.

L'organizzazione capitalistica sarebbe lo sfruttamento del proprietario e del contadino da parte dell'industriale. Milioni di agricoltori dovrebbero vendere, a prezzi bassi, le uve, le olive, il latte, le uova, i grani, a grandi produttori e commercianti di vino, di olio, di burro, di latte, ecc. La naturale coalizione dei grossi industriali deprime i prezzi a carico dei piccoli produttori e costituisce una delle peggiori forme d'usura e di sfruttamento. Eppure è assurdo il credere che milioni di piccoli proprietari possano produrre isolatamente i generi fini e perfezionati, che il mercato moderno richiede e per i quali non hanno né gli strumenti né le macchine adatte, né le cognizioni tecniche necessarie. E' ancora più assurdo che milioni di agricoltori possano direttamente commerciare sopra i grandi mercati di Londra, di Berlino, di New York le loro particelle di burro, di vino, d'olio o di uova!

A questa inesorabile inferiorità economica, unica via di scampo è l'organizzazione mutualista, cooperativa! Secondo il concetto degli uomini più eminenti e sotto l'azione dei Ministri dell'agricoltura, operosi e competenti, in ogni parte del mondo civile, già si sta compiendo il passaggio della produzione agraria, dall'economia individuale e locale all'economia industriale e mondiale. *L'union, l'association, l'entente et l'assistance mutuelle* — disse il Méline — *voilà tout le secret de la grande evolution qui est en train de s'accomplir dans le monde agricole et qui le transformera de fond en comble*. E l'Hammerstein, ministro dell'agricoltura, fino dal 1895, affermava alla Camera prussiana, che « la produzione, al pari dello smercio dei prodotti agrari, come l'acquisto delle materie prime, di cui abbisogna l'agricoltura, devono essere senza dubbio organizzati nella forma mutua ».

Questo è l'indirizzo che i Ministri dell'agricoltura d'oltre Alpe imprimono alla politica economica ed agraria dei loro paesi.

Ma l'ingente opera di trasformazione richiede: *capitale, direzione economica, capacità tecnica*.

Al capitale necessario alla trasformazione industriale dell'agricoltura italiana, mediante l'organizzazione mutualista, cooperativa, provvede la *Riforma agraria*. E' questo uno degli aspetti più belli, più utili, per quanto meno avvertiti della progettata riforma.

Duecento agricoltori di un villaggio producono uva, olivi, latte, ecc. Ognuno fabbricando e commerciando per proprio conto vino, olio, burro, ecc. non riesce che a fare prodotti scadenti ed a venderli a prezzo rinvilito ai grandi accaparratori. Così il danno è doppio; il ricavo è tenue sia per la qualità scadente, sia per il profitto che gli intermediari realizzano sul contratto. I produttori versano in crisi.

Una cantina, un oleificio, una latteria sociale riscatterebbe i duecento agricoltori dall'usura e dalla miseria, perché li porrebbe in grado di produrre qualità scelte, da vendersi direttamente sopra i grandi mercati, diminuendo gli intermediari ed a prezzi remuneratori. Ma a codesti agricoltori poveri, isolati e poco istruiti mancano il capitale, la direzione economica e la capacità tecnica!

Vedremo più tardi come la riforma agraria provveda agli agricoltori la direzione economica e la capacità tecnica:

limitiamoci per ora alla somministrazione del capitale.

Siamo in un villaggio dell'Alpi o dell'Appennino. I duecento agricoltori non hanno che pascoli e vacche e pagano in media 10 lire di imposta erariale ciascuno: in tutto L. 2000. Tosto che si uniscano in Società cooperativa, l'Unione agraria apre loro un credito di 20,000 lire nel primo triennio, di 50,000 lire negli anni successivi. Ove si raccolgano in Società mutue per l'allevamento del bestiame, l'Unione agraria somministra loro vitelli e vacche di razze scelte.

Grazie a queste nuove forme di cooperazione e di credito, essi provvedono all'impianto di una latteria sociale, con macchine e procedimenti perfezionati, all'acquisto di razze scelte di bestiame, alla compera di sementi selezionate e di concimi per i loro prati. In pochi anni tutto il regime dell'agricoltura locale si eleva, e l'intero villaggio è riscattato dall'usura e dalla miseria. Le Alpi, soprattutto della Svizzera, presentano, a centinaia, questi splendidi esempi di redenzione economica e sociale, dovuta all'impianto di latterie cooperative.

Scendiamo dalle Alpi alle colline del Piemonte coperte di viti, od alle miti e soleggiate pendici della Liguria, della Calabria e della Sicilia. Ivi la cantina e l'oleificio sociale sarebbero inizio di riscatto economico, di benessere o di progresso. Purtroppo manca sopra ogni cosa il capitale. E' assurdo chiedere ad agricoltori, estenuati da lunghi anni di crisi, le ingenti somme indispensabili alla trasformazione in grande industria — potente e perfezionata — della produzione locale del vino, dell'olio ecc. Ma interviene la Riforma agraria. Duecento proprietari che pagano in media 100 lire d'imposta ciascuno, riuniti in Società cooperativa, hanno un'apertura di credito di 200,000 lire nel primo triennio, di 500,000 negli anni successivi.

La somma non è grande e forse il tempo dirà se per l'impianto delle maggiori industrie agrarie, ad esperienza fatta, non giovi elevare il limite del credito a più di 25 volte l'imposta. Ma intanto vi sono i primi mezzi per cominciare: là dove esistono Banche popolari, esse possono concorrere per il resto. E così, a poco, a poco, la bella, ma esausta terra d'Italia si andrebbe ricoprendo di latterie, di granai, di cantine, di oleifici sociali, di fabbriche di conserve alimentari e di essenze di agrumi, ecc., che darebbero lavoro, agiatezza e sorriso a milioni di proprietari e di agricoltori.

Non è questa la base di un vero, di un solido, di un sano programma agrario nazionale?

Nessuna somma, nessuna parte del capitale e del risparmio nazionale può essere più utilmente spesa: nessuna può venire impiegata con maggiore garanzia. Il credito dell'Unione agraria è assicurato da un doppio privilegio: l'uno verso il singolo proprietario accreditato, l'altro verso la Società cooperativa, che con i suoi impianti, le sue derrate, i suoi prodotti garantisce il mutuo. Ai soliti spiriti dubitosi, che amano chiamarsi pratici, perché non hanno nessuna pratica di cose economiche, diciamo che è appunto su queste basi che sorgono in Germania ed in Australia le grandi industrie rurali cooperative, le fabbriche mutue di zucchero, le latterie, i granai, le cantine sociali!

MAGGIORINO FERRARIS.

La rottura della pentola al Casino

Splendida e geniale idea fu quella di ripigliare la simpatica tradizione, che ormai pareva affievolirsi, della rottura della pentola e che, per uso costante, cade da noi la prima domenica di quaresima; splendida e geniale idea, la quale diede modo alla Direzione del Casino di mostrarsi ancora una volta

salda custode delle buone usanze della vita di società, ed alla numerosa e brillantissima schiera di signore e signorine della *haute* acqueste di risplendere sempre in tutta la loro sfolgorante bellezza.

Poichè, bisogna dirlo subito, la riunione di Domenica scorsa, 21 corrente, attirò al Casino tutte le nostre più belle ed eleganti signore e signorine, che maestosamente aggirandosi nella spaziosa sala da ballo, tra i fasci luminosi di immensa luce, e gli sguardi lampeggianti degli estatici cavalieri, parevano altrettante poetiche figure di sogni, dove la fantasia si cullava soavemente, come in un paradiso di fate.

In alto della sala, sapientemente disposte dal simpaticissimo direttore, capitano D'Erchia, spiccavano tre grandi pentole, che il pennello creatore del valente prof. Dugo aveva ornate di graziosissimi ricami di fiori, e la mano prodiga dell'egregio presidente, dottor Riccardo De Alessandri, aveva ricolmate di molti bei regali.

E poichè il sesso gentile è sempre assai sensibile... alla curiosità, così non mancava la pentola-sorpresa, facilmente riconoscibile ai suoi frequenti moti ondulatori, ond'era scossa l'attenzione di tante dame gentili, che almanaccavano sulla natura di quei piccoli esseri animati e agitantisi, rinchiusi nella pentola. Non saranno mica topi? mi chiedeva, non troppo coraggiosamente, una leggiadrissima figurina. E un'altra: devono essere ramarri, i porta-fortunelli!

E l'attesa durò intensa, finchè l'aureo martello liberatore, stretto dalle manine rose di una fortunata e splendida bruna aprì nella pentola una... breccia, da cui svolazzarono, cinguettando, molti vispi uccelletti, che aggiunsero alla festa una nota speciale di poesia. E la signorina Edvige Laugier, splendido tipo di deliziosa... biricchina, cui la sorte volle designare a liberatrice di quelle vittime, si ebbe in dono un bellissimo canerino, vittima d'invidiabile prigionia.

Un'altra pentola era già stata rotta, in precedenza, dalla signorina Arvonio, leggiadra e simpaticissima, e l'ultima cadde sotto i colpi della sign. Poggi, elegante e danzatrice insuperabile.

Le danze continuavano vortuose, animatissime, incessanti; e solo ebbe il potere di farle sospendere il richiamo del *Buffet*, dove una ben disposta cennetta a freddo raccolse in cordialissima intimità tante superbe bellezze, che con ammirabile eleganza... ed appetito facevano sparire nelle agili boccucce i pasticcini che il buon Porzio aveva preparati. Tanto che anch'io, dapprima un po' riservato, mi dedicai con tutta coscienza al gradito compito, fino ad attirare l'attenzione di non pochi, e fra gli altri dell'amico avv. Benzi, che maliziosamente tentava distrarmi dalla mia occupazione, a cui per altro mi teneva avvinto la efficace presenza di due fulgide brune, mie invidiate compagne di tavola, o meglio, di tavolino.

Ma una suggestione melodia ci richiamò tutti in sala, dove il Barone Accusani, direttore instancabile ed appassionato, si disponeva a comandare il *cotillon*, che riuscì vario ed interessantissimo, ed al quale aveva pur voluto portare il suo prezioso concorso di artista eletta la vezzosissima baronessa Accusani, dipingendo molte magnifiche uova, che furono un gradito, anzi, il più gradito dono.

E si danzava sempre, si danzava animatamente; nè l'ora già molto avanzata aveva potenza di scemare il brgio della festa. Pure — come l'attimo fugge — la bellezza di quel momento doveva arrestarsi allo scoccare delle cinque, ed allora tutto quel mondo irrequieto e gentile, si dispose ad attraversare le strade addormentate, per restituirsì alla quiete della casa.

Di fuori spirava un'aria fredda, quasi risimile.

SOCIETÀ ESERCENTI E COMMERCianti

Rendiconto anno 1903

Presentato all'Assemblea Generale il giorno 21 corrente Febbraio 1904.

Rimaneza fondo cassa anno 1902 L. 762,05
Interessi come da libretto presso la Banca » 53,70
Quote Soci 1903 » 312,—
Totale L. 1127,75

Spese nel corrente anno fitto locale, stipendio segretario, fattorino, stampati e corone mortuarie L. 201,—
Avanzo netto L. 926,75
Mobiglio (compreso trappolino), sedie, tavole, ecc. » 200,—
Credito verso la Banda Cittadina » 648,—
Totale L. 1774,75

Il Presidente
BORREANI.

Il Segretario Timossi Giuseppe Il Cassiere Cornaglia A.

SOTTOSCRIZIONE

per un monumento funebre al compianto GIACOMO BOVE

1° LISTA

Dott. Pietro Bertalero L. 5,—
S. Dina » 1,—
Totale 1° lista L. 6,—

TERME D'ACQUI

Forestieri arrivati

Sig. Middleton e famiglia, Inghilterra.
Sig. Corticelli Emilio, Capitano 32° Fanteria, Cuneo.
Sig. Chichester e seguito, Inghilterra.
Sig. Stanley Gibbons e signora, Inghilterra.
Sig. Caratti Ambrosio, Melazzo.
Sig.ra Susan Higson e seguito, Inghilterra.
Sig. Poggio Alessandro, Cairo Montenotte.
Sig. Cenni Giuseppe, Genova.
Sig. Volterra Gustavo e signora, Firenze.
Generale Caire, Alessandria.

DAL CIRCONDARIO

Roccamerano — Ci scrivono:

Se non altro a Roccamerano, vi ha una scelta amministrazione comunale, con a capo un sindaco-medico, una testa fatta di commissione, profondo nell'arte di Ippocrate e Galeno, non meno che nell'arte di condurre un paese nelle vie dell'eguaglianza, fratellanza ed economia politica. Omessi gli antecedenti e faciti tutti gli sforzi erculei per salire sul *catregghino* del comando, veniamo al fatto.

Che si fa ora da cotesta mano dirigente? Di che s'occupano i novelli *Patres Conscripti*, ora che maestosi, cinti di quell'aureola cotanto desiderata, siedono sull'alto scanno? Quali vasti progetti pervadono le loro alte menti, quali argute sentenze escono dagli irsuti e dottorali petti?

Che cosa si fece mi dimandate? Ditemi piuttosto che si fece finora. Infatti la vecchia amministrazione aveva di già finite le pratiche per dare una buona volta compimento allo stradale Roccamerano-S. Giorgio-Vesime, e già si trattava per prendere in prestito quanto abbisognava all'uopo; allorché proprio in tal punto sopravvennero i nuovi consiglieri, con a capo il sindaco, i quali sotto un *tanto duce* letteralmente non fecero altro nelle varie sedute che tennero, che distruggere ciò che con tanta cura avevano gli altri operato.

Il più bello si è che se ne danno vanto come se più difficile cosa fosse distruggere che edificare. E' proprio il caso d'esclamare col poeta: « *Ritum teneatis amici*... ».

Idearono però un'altra strada, quella cioè che da Roccamerano conduce a Monastero e si dice che fossero a buon